Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Damaschi di porpora

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SE BUSSERAI

Se busserai alla mia porta
in una fresca mattina d'azzurro,
ti spalancherò le mie ante intimidite, la borchia
e cercherò il tuo soffuso alito
nell'accorta corniola de' tuoi occhi da bambina.
Se chiamerai il mio nome
agli sprazzi d'oro che colan da un sole di burro,
ti risponderò colle chiome sbandite
e ti svelerò il pazzo anelito
del mio spirto che porta in sé un cesto canoro.
Se assumerai le sembianze
del mio pomogranato quasi maturo
nella corte allato ti farò addentar il frutto ch'è
germogliato oltre la morte
e alle danze del vento stenderai il tuo cuore

in lutto com'un telo d'organze
prescritto a farsi soffio d'un
futuro asciutto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONSOLAZIONE
(*Voce d'angelo*)

Guarda al mio mattino, alla sua grazia di colomba
che ti reca un fiordaliso e un foulard d'albaspina;
quando vien la sera, odi? Il mio passo s'avvicina –
non aver timore ch'il buio ancora su te incomba.
Nel tuo cor sospiro crema, anche se mi massacri;
pesche a cespi pianto sulle cremisi tue piaghe;
nel buondì, ti giuro, un dì, senza digiuni o daghe,
affiderò a te i secreti de' miei verbi sacri.
Veglia or su chi t'ama più e ti chiamò al respiro!
Farò lievitar un pane in te – un velario d'oro!
Piangi umane lagrime, la mia man t'unge 'l foro:
io son qui che 'l triste strappo ti rappezzo e stiro.
Guarda al mio galeone, al suo inceder su' mari;
pulluleran d'estasi, ah, le stive e i miei pilastri!
Io t'espando: cercami nel silenzio degl'astri...
farai de' miei alberi per altri ardenti
fari.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AGGRAPPATI A ME

Aggrappati a me, bambina,
a' miei fianchi mentre ci sfianchiamo nel volo
voliamo verso l'inferno che c'attende –
non temere, il cadavere puzza
e ogni altra speranza in questa luce stramazza
– odi il sospiro della creatura oppressa? –
La fiamma ravviva e unifica nel male;
sino all'osso scarnificata, bambina,
era questo il tuo dono?
Il fumo delle salme non vivrà una recidiva –
tastiere bollenti e pregne di barlumi
all'orizzonte.
Tieniti forte a me, bambina,
la frattura non ti dolerà più a lungo
invocheremo demoni per rotolarci nell'arsura
la sabbia più oscura è 'l noviziato all'Oceano –
non perdere te stessa quando scorgerai la sua testa:
lì è un brulichio di bruchi e digrignar di denti –
il fiato appannato dalle bare stride,
un campanello di fuoco s'accampa in fondo a te,
voragine di polvere, ecco ove siam diretti
laddove il profumato coro del Blu non c'è.
Non demordere, bambina,
tosto sarà tutto passato e tu più non crollerai
a ridosso delle pareti del Mai –
ci rialzeremo come dopo un brutto sogno
– l'imbecille, l'ortodosso! Sì, mi vergogno! –
e splenderà il rosso della luna
in fondo a te, in fondo a me,
il Serpente dolce nel suo spiro tornerà Re;
note d'acciaio nel sublime della sera
c'attendon:

non è il finimondo, sono i sorrisi
che si sospendon.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRAMMENTO
D'ESTASI

Quassù, sul greppo,
stasera leggo ne' grilli
lo sgolarsi regale del
grembo infinito.
Una nitida notte leva
i suoi vessilli al mio
apogeo.
Mi sono immelmato
in un lago di male.
Ora vi dono quel che
non sapeste darmi.
Cibarsi del bacio
della buccina ancestrale
col cuor incipriato del
celeste delle stelle.
Ora sono pazzo
del silenzio de' tuoi
carmi a fior di
pelle.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

M'HAI LAVATO

M'hai lavato
i vestimenti sporchi di sangue
col tuo pianto
– l'origine non era uno sbaglio
ma il velo d'un angelo
esangue –
Chi si presta a trascinar
il tuo granito per le balze
e le lande?
Tu rimpinzi il fodero
del mio brando
colla sublime scaturigine
al termine della notte –
Io ho raccolto
il tuo sudor sulle federe
del mio letto
e ne ho fatto unguento
per le mie piaghe.
Accolta
una nota d'ebano lieve
s'è sulle travagliate
plaghe –
il sapore del peccato
più atroce
è quello che non
ha voce.
M'hai lavato
la pelle imbrattata di ruggine
col tuo patema;
non tarderà, senti, sulla
tua propaggine
il carro solare a rinascer
dalla polvere.
Il tronco del suo
lattice già si screma:
tartaruga vergine
tu ti dimeni dall'uovo
dell'ore.
Attendi, mentre la
fronte si corruga:
si gonfia
a tempo debito di more
il tuo bestiale sfarzo
d'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIENI VIA

Vieni via meco
oltre al sole scorticato che incrosta le conche –
non esistono residui di tempo cui agganciar un neonato –
è l'ora l'istante germinato
nei germi che risalgon dal fondo dell'anime stanche.
Veleggerem dentro lo schiaffo d'un ponente schiantato –
farà male il salasso com'un morso di coyote
ma sai, non più vuote, non più vuote saranno le stanze!
E una fibra di smalto rischiarerà pupille monche.
Brutale cobalto, c'abbandoni com'una guardia punita!
Varcheremo l'etereo spazio della Vita
ove le nubi penetran nel silenzio d'uno sguardo
e l'ultronea potenza della notte si sarà assopita.

Vieni via meco
all'epilogo della sera delle signore imbellettate –
come acrobati danzeremo tra due fessure slabbrate,
te lo prometto, nella pausa del dolore –
una nobile polvere da sparo rifoggerà 'l siluro
pronto a dimenarsi com'uscito da un buco di culo –
Io sono il cherosene per le tue ali di carne,
lo senti? Nella fine del fuoco s'è infrattato già un bene
che non canta più sirene, febbri o tenzone –
È tutta un'unica corrida in un rione!
Tu non pensare a niente, sintonizza 'l tuo canale
su un azzurro sconcertante che ci fa manco
male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NINNA NANNA

Chiudi gl'occhi e schioccati allo sgusciar de' gechi;
striscian stelle a chiocciola negl'abiti tuoi oscuri!
Credi a me, che bazzico per vie bizzarre: a' muri
d'ombra ove cadesti or già di luce escon degl'echi.
Scavalcando scavi, allarmi a oltranza ed alluvioni
puoi poggiarti su un cuscin di latte fresco e saggio;
quando spare il sol, a me in cor tuo si faccia omaggio!
Ti conforterò a candele e canti a crocei toni.
Spento omai s'è il pianto; un bacio lento di gianduia
sulle gote gocciola agghindate a gretto duolo;
t'ammaestrâr al Mistral; odi 'l fruscio del lenzuolo?
È la mia man, scesa ad addolcir la stanza buia.
Passero alla pisside mia, or briciole, su, lecca!
Le campane in capo a' campi portan schiume d'alba;
non singhiozzar più! Afferra la mia criniera falba:
l'idolo ti mostrerò altro dall'odierna
zecca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A CAPOFITTO

A capofitto
mi getto dal mio parapetto
nel tuo progetto per me:
un rivo gonfio di diletto
e palme di datteri sull'orlo
del letto,
lunge da moniti di lutto
e dallo scintillio d'ogni altro
vano scettro.
Io sono 'l difetto andante
in petto e t'immetto
nello stretto volto
al mio dolce ricetto.
Negletto è
ogni moto di marcio
affetto – sonnecchio,
muto ed eretto come gufo
sovra a un tetto, tra
l'abbietto disordine
del tuo perfetto assetto
e alletto, come serto
di campanule non più
disadorno appeso
a un uscio, il tuo Cuore
più vecchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APRI IL CUORE

Apri ‘l cuor alla peluria d’un giorno più fresco:
ogni capostipite è dannato – e alfin s’addrizza;
credi che sia questo tempo, ancor, che sterilizza
la cornice scabra? È tuo ‘l pennello dell’affresco.
Hai panna nel nome tuo - oh schivo schiavo, rischia!
Sulla scala un mondo in piè che scalcia t’attende!
Non è abracadabra! Un fiume di fiammee merende
ti saluta or già coll’aria lieta d’un che fischia.
A te do le redini – sia ‘l tuo dolor che rode
miele con che limerai ‘l metallo nello stampo!
È per te alla mezzanotte ‘l guizzo blu del lampo:
dall’ignuda baia ignaro in te è un altro che m’ode.
Io so’ ‘l placido angelo che sta teco e s’asconde
nel pianto ch’i timpani t’ottunde e bagna ‘l Tutto!
Semina – va! – il verbo; s’impollinerà a butto
il tuo amor, qual fior, nel vento in cui
incalzano l’onde.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPETO D'AMORE

Nella fiamma che squadra l'anima assopita
termina la mia sciarada, il rebus della vita;
a quale dramma di ghiaccio gl'occhi volgemmo
sul finale di partita? Cassetti d'abbandonata
ardenza, teschi che proliferan in loco
della testa, lance in resta scagliate come coltelli
contra il sogno della più lucente essenza.
Sciatti raggi di sapere già trafiggono gl'affetti:
pioppini stipati stiamo ne' corbelli sulle spalle
del predator, ostaggi di silenti, sepolcrali destini.
Nella fiamma che raffina l'anima esaurita
balugina la mia paraffina, giulebbe della vita;
pria che lo stemma d'un gregge neutralizzi
la calamita, saprem, tra i tristi vocalizzi,
udir riaffiorar il Lemma?

NUNZIO

Se ti tappassi la bocca
con una pezza di notte
diresti che son pazzo e
m'invieresti al macero.

Se ti tarpassi le ali
con un pezzo di luna
mi malediresti e mi
lasceresti lacero.

Ma è questo ciò che
vorrebber gli avvoltoi:

che ti rivestissi
con un pizzo da eroi
e ti seminassi alla luce
del campo laggiù,

ove passan i buoi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TENDIMI LE BRACCIA

Tendimi le braccia,
mentre l'oro del crepuscolo bagna
i frondi de' salici alla tramontana –
io son il pulviscolo che guarisce
il tuo muscolo in petto dagli scolici;
ed è tua la terra ove già ristagna
un bene e nubilosi e insoliti
biancori svezzan i futili romori.

Tendimi le braccia,
mentre gl'occhi scavan ne' singhiozzi
de' diafani pozzi alla selvaggia sera,
io son il tassello finale del mosaico che
ospiti in fondo al museo de' tuoi battiti;
sia mia l'insegna del Vello, gli scalpiti
che scantucci col mio scalpello,
fatalmente vergine sul rigetto

del mare

e che disegna al margine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRAZIE DELLE ZAGARE

Grazie delle zagare
che nel mazzo rifulsero
nel giorno delle nozze:
fu un esitante attimo
in cui la notte parve
dipartirsi in un lacero
dilucolo;
nell'orto del semplice
innominato le raccolsero
angeli di te innamorati
e del tuo palpito accorto.
Non chiuderti,
fanciullo, nel tuo abitacolo,
io sarò ognor tuo e non
fia alcun ostacolo tra noi,
se anche tu lo vuoi:
non ti stringerò a piovra
o con tentacolo –
nel tuo viaggio io ti cullo.
Grazie delle zagare
ch'all'intermezzo riarsero
nel trio di voci o duo:
non volterò le spalle a'
tuoi occhi che mi scelsero;
riavvolgerò 'l gomitolo
de' petali di calle
tuoi lasciati per la via;
ti farò canna a un vento
non già di melanconia,
ma di contento eterno
all'arrivo del mio
refolo;
disposo mio, già
danzi – al fermento
del mio zufolo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL LENZUOLO

Un lenzuolo bianco,
con un buco al centro,
l'anima mia, lavato
dal pianto, steso ad
asciugarsi al filo d'un
giardino sempre giallo,
d'usurarsi stanco.
Il tuo spugnoso vento
adesso ho tra le dita:
al cantar del gallo,
quando solo d'aria fina
mi colmo dentro
e un alito mi scote come
farina in uno staccio,
tu mi fai vibrar di vita
quasi sputo di benzina
imbizzarrita;
e tant'è 'l gaudio in
me che m'arrotolo al
tuo dimenarti nello
spazio, e col cielo
che tutto sento io
m'impaccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PASSAGGIO

Vetri di varici avverto i miei timor lampanti
risucchiato a chiasmo ne' chioccolii del mio fondo;
bramo la marina mia e che un gorgo moribondo
facciami e mi tragga giù nelle sue spire ansanti.
Nel tormento della sera un mantra più soave
mi rapprenderà al mio corpo - e in te avrò dimora;
pace, acqua di croce, orgoglio dolce che ristora...
per velate vie al mattino rinverrò la Chiave.
Dotta non tener in cor del mondo e de' commerci!
Il mal che t'accade ti rifonde un novo stato;
luccichi di pianto; il laccio – senti? – s'è allentato!
Fuoco sei che sana i sordi e gl'itteri de' guerci.
Presto, una carezza, ché son tutto già un pupazzo!
Dal portabagagli ho preso 'l mio groviglio in mano!
La mia pelle è pronta; orsù, approssimati, piano...
straripo ancor del mio antico sprezzo e di strapazzo.
La mia mano è qui, moneta d'or miniata a darti;
lagrime ti righino le gote al grezzo tocco!
Com'un frale balsamo fra i pori tuoi m'infiocco –
provoco e solletico, lo sai, i tuoi amari scarti.
Nella ridda delle foglie in volo or già t'acquieta...
vomita in una quadriglia i lutti ch'in te lottan!
Oddio, le mascelle sceman, ah! Le gambe scottan!
Odi? Il cuor già si zittisce! Un'armonia più lieta...
Felce, colar come cera in cielo senza orrore:
l'anima torpente un po', ma prude come lana;
gas di rii ancestrali son, stromento netto, zana
che si dondola a uno zafferano ognor in fiore.
Pel deserto incontrerai scrutinii senza mete
di beduini vecchi, errori ed uragani e fole;
chiamami e io scorterò via la tua illustre prole,
là, nell'oasi ove cade il dolor nella mia
rete.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SFOGLIAMI IL NOME

Sfoglia il mio nome,
mentre m'affloscio com'una foglia
su me stesso, de' brulli rubini che
l'autunno mi pose indosso;
la terra disossata si pasce di pampini
e lische lasciati a fermentar nel Nulla.
Rovescia il mio nome,
mentre mi scevero com'un marrone
del mio guscio, negli smeraldi soavi ove
la fiamma della sera ancor favella.
Com'un fascio di luce nel vespro
m'infervoro del moto della tua culla,
riverso come son sul grembo bluastro
dell'Eterno, ov'una ninfa de' vitigni,
col suo fiato d'alabastro, mi trastulla.
Afferra il mio nome,
mentre mi divello com'un ossesso
da me stesso, pel collo nel punto ove
l'erpice ci rode stretto 'l petto:
c'è un sobbalzo, un ritmo fraterno,
quasi forbice che s'appunta a un
bosso – o mastice che rinsalda il
divaricato fosso – nello strappo
dell'abisso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FUNZIONE

Chi raccoglierà l'aspre mie lagrime di piombo
nella notte eterna allorché scende 'l coprifuoco?
Pioggia, che sprigioni tu dal poggio amor, un poco
cullerai 'l mio cor che strilla rude com'un bombo?
Graal d'immensi greti è la solenne luna nova –
tenebra brucante d'erba, è 'l tuo mistero d'oro;
da un vapor di vipere oltre 'l mio vuoto io affioro –
a dispetto del grigior s'avverte un Dio che cova.
Nell'ameba fresca de' barlumi opachi a monte
come spechi taciti i tuguri stanno – e pregan;
chi rallegrerà l'altre tue lagrime che negan
triadi di demòni dentro, cui non sai far fronte?
Pozze d'acqua e di pazzia imbevute sulla strada;
il voltar del vento un Genio reca che m'occhieggia...
vado, arroventato, via, Aladino, quasi scheggia
deragliata da un Tutto ch'al tetto in me già
bada.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ROSE CANINE

Nella macchia un mistico richiamo verde muschio;
arridenti tordi or schizzan via oltre il campanile;
flussi azzurro-rosa - un bacio al mosto! - dal fienile;
nuvole di navi issan vessilli al blu col teschio.
Tentennanti latran cani a litri in mezzo a' rovi –
fate inferocite, a chi mirate fra le frasche?
Acque di scarlatto latte – è 'l pianger delle vasche
sempiterne, sceso a farti amar chi omai non trovi.
Lungo 'l marcio viale ammiccan flamini alla Donna;
oh da' tuoi capezzoli che perdon sia il perdono!
Nel bubbolio buio un morto sole offre un condono:
l'ebro Cobra è qui a bruciar l'obbrobrio della gonna.
Additando a novi limbi van le tue aspre gambe –
dall'imbuto beviam del tuo lubrico ombelico
terrei fluidi sorti al Sacco amniotico più antico!
Fra spettri di spine or spira un mal che più
non lambe.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Rose di macchia nella campagna di Bientina.

CRISTALLI DELLA SERA

Porcellane in cielo al cero pèsca che s'incende –
da' terrazzi vien del sole il postremo sospiro;
dolce a sugger sangue scende 'l buio, pio vampiro
dietro a cui si serran i cancelli ocra e le tende.
Al tremante cuor di fiera un fulmine or confessa
l'avido poter del mondo che i vassalli doma;
turbine di nubi oscure e luce, è là lo stoma?
Tramontana in pietra spira all'anima perplessa.
Silhouette disperate si distendon lungo i viali –
lo zaffiro porge flauti e zolfo a' flebili astri;
lascia che s'avvolga l'ombra a più candidi nastri...
l'òmo piange e nol sa; 'l fanciullo è appeso a' pali.
Tenebra da capogiro, a noi l'opale lascia,
come rimettiam al dio del pozzo in noi l'imago!
Indaco d'ellisse, arco a cascata, un Blu presago:
a un nevischio viola il ghiro, a guscio, già
s'accascia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SMARRIMENTO

Nella sera d'onice che taglia 'l fuoco in cielo
ombre sguscian via e s'impadroniscon de' selciati;
contadini apolidi a salvar granai scoppiati –
l'umido specchiarsi di lumini in mezzo al melo.
Siero di straziato sangue or scorre lungo 'l vasto
screziato perimetro del Cancro e l'altre stelle;
tra le frasche un fiasco omai trabocca – e nelle
corti desolate un sole fiacco batte 'l tasto.
Stiance al vento spiccan a spirale; oh Spaccatura!
Tu che tra gl'elianti i platelminti celi e impili!
Fiammeggiar come le nubi in sui fossi e i fienili –
l'Aquila s'arrampica a una frale impalcatura.
Volan stormi neri, quai fantasmi che s'affollan
nella notte – e un'altra piaga si ritorce al cuore;
da' furiosi fremiti del rosso a monte, a fiore,
gl'uomini di ghiaccio in mille cocci urlan e
crollan.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TERSO PALLORE

Terso pallore de' gioielli solari,
t'appartien la pace de' solai novelli
traboccanti di luce sotto alle cimase;
fra le pergole sonore attempate di
pampini sboccian fremiti di pompe:
un grido d'estasi fondente è l'azzurro
del mattin lubrico specchio trasparente.
Sfrangiato il sussurro delle conche
s'è su' sospiri dell'anima vincente –
ne' capillari avvertir le linfe del verde
ch'inneggian al palpitar d'un bene
sottile com'un lino di tende
ch'arieggia contra residui di tenebre.
Ruspante oltranza d'oro che contiene,
affiggiamo il Core a' frulli della danza
nel vento, all'eleganza del momento
non storpiato dal consueto memento,
una cetra siamo che sobbalza
al ritmar di mani munifiche d'argento.
Terso pallore di tovaglie e talari,
t'appartien la veste stivata negl'armadi
più profondi de' nostri moti amari;
quando l'opre della timida formica
brilleran alla corniola dell'autunno,
mica di quarzo sarò che si discopre
dolce a lustrarsi all'aiuola della vita,
nuda della bava d'ogni ragno
tiranno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ABSIDE DELLA SERA

Dune nude della terra intonan dolci note,
com'il sole nella cala muore del tuo sangue;
nel clangor di gazze e pioppi bianchi un'eco langue;
a un materno brivido già 'l monaco si scuote.
Fossili di servi, al par di rettili ingobbiti,
van per le vie al vespro affaticandosi e sfiancati;
oh ammaccato rivo d'or sugl'arbori ovattati,
i tuoi flutti a fiocchi in fiamme rozzi e isteriliti!
Scheletri di nubi appesi a' peschi e tra le reti;
qualche sfregio di fagian nell'aria taglia 'l core;
poi un nettar d'autunno, dal rossor, imbratta l'ore –
scivolan come briganti l'ombre tra i roveti.
Gl'ultimi bagliori avvolgon del suolo i cimeli,
spolverando un vico donde vibra un parvo acridio;
ne' fasti serali freme un fuoco dal fastigio...
potestà di baci eterei fra le zolle e i
cieli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CALVO SCROSCIO

Calvo scroscio,
attizza le falene.
Fornace d'eleganza il sole
contra i muri.
Se apri l'anta dell'armadio
un portagioie schiudi.
Sususrro d'acqua, fa
che il secco si consumi.
Resina d'oro goccia
sulle rose;
d'incognite grazie le
siepi son piene.
Mi spiaggio nella pioggia
nel preludio a tutte
le cose.
Sudo in una veste trafitta
di letizie esose –
Darsena di pace
è la vipera del mio vespro –
A ogni vibrazione
un vibrione soggiace;
voti di lagrime
depongo nel canestro.
Il trapasso
è l'oasi che nel rosso
ti confesso.
Calvo scroscio, battezza
il nostro bene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL TRAMONTO

Ruggine del vespro; un clavicembalo blu lunge
spiraleggia a suoni insani in fondo a scure lande;
sgretolate maschere van sull'argine; e un grande
grido di celesti araldi m'attraversa – e punge.
All'imboccatura del canale un boccaporto
di volteggi rosa s'è dischiuso ed ambra d'oro;
triste sole al culmine dell'agonia, e il tesoro?
Decadenti trombe ombrose a far lauto concerto.
Su' campi e sul porfido è un elisir di morte –
caramelle colle spine or vagan nubi, stanche;
vecchi marci ad appassir, col fico, sulle panche
róse facce e rondini alle case riedon storte.
Tu, violaceo laudano ov'anneghiam, che strilli?
Vortici di vigne vuote e mais – il rivo tace;
come strega o vipistrello ch'urta sul torace
calan voci di civette al paese (o teschi?) e
squilli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

METAMORFOSI SERALE

S'è inarcato 'l cielo in sul pertugio della terra
rosso rame – e 'l sole i suoi sollazzi già ci nega;
corde di violino contra un muro che si sfregan...
la farfalla in un fogliame freddo si rinserra.
L'afa dal crepaccio ci frastorna ancor un poco;
qualche marionetta va e vien tra le lande morte;
l'uva a fermentarsi affronta il Buio nella corte -
magnetico vespro munge un magnifico foco.
L'ombra si dilata al delta ov'un Omuncolo arde
dilungando i miei sospir d'avorio dentro al nulla;
due pulcini erran per l'aia, cui, triste, trastulla
un canto di morte blu immolato a ore gagliarde.
S'è incastrato 'l cielo alla cerniera del profondo –
vento in trance, che mormori? Sostrati d'agonia?
V'è un trattor che trita erbe e detriti per la via;
oltre i monti quasi spento s'è un cuor
rubicondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ora del vespro dal terrazzo di casa mia,
che ha ispirato questo testo.

CONVERSIONE

Ruggon mezzo alla bufera i noci, fabbri d'ance;
spiriti ribelli in smania or gridan – niuno sente;
su una terra a croste lo scirocco è già più algente –
crescon tra rossastri rami dianti a fredde lance.
Dagli spettri un proteo si perpetua in ciel col canto
rustico d'un Goji a bocca aperta, qual piranha;
odi adamantino 'l brivido oltre alla montagna?
Un vermiglio spacca i campi, là ov'è un solo elianto.
Il ramingo frale è frastornato – tu, oh Felino
ch'alla sera soffi il mal, mentre lumache fuggon!
Col vapor che muor nel verde i virus non si struggon -
suggon, sanguisughe, al rio suggello di Caino.
Nel fogliame in agonia stanno anguste vestigia
d'angeli decapitati al trillar de' cannoni!
Sacramento d'oro, oh luce: migra a' nostri rioni,
pria che la procella in petto facciasi ampia e
bigia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRAVIDI TAPPETI

Gravidi tappeti di nuvolaglie
su' tosati giardini da' pizzi più sereni,
con qual empito di nero or gravate
sulle maledette navate del cuore?
Macabro tenore mugola nel vento
ch'a schizzi riporta in sé, lesto
e furente, il brontolio dell'Universo;
inchiodato a libecci d'altro tempo
come re del tormento che salva sto -
languida distesa di luce sulla calva
radura geme tra l'inclite lagestremie,
quasi indoratura di lava violacea;
lanciarsi per un attimo oltre le frattaglie
squallide delle pene estreme, amar
l'erbacea scalata del mio Rondeau,
mentre voi, nubi di sudditanze piene,
gravate accovacciate su un livido bene.
Ecco, attingo alle danze più secrete
disfrenate nel Niente e mi stingo
nell'inchiostro rossastro delle sere
promettente com'un pomo o castagna
pronta a sgusciar da' ricci su' rami.
Montar, simile a serpente, su' tralicci
d'origami delle stelle, sul silenzio
che bagna gl'orifizi della pelle,
mentr'un falò si scalcagna a' bivii
eterni e gl'angeli spingon coi lor
bracci i nascituri spirti onnipresenti.
Gravidi tappeti di nuvolaglie
sugl'andati vichi arrischiati di nero,
sotto a voi sventolan omai le tovaglie:
io cingo a me il ciglio d'un alone
forestiero, rivivo senza più dolore
l'acquazzone sul cero e, lieve
nel liturgico velario del mio limbo,
rinato a soffione o bucaneve,
com'un bimbo, al tuo benigno
furore, io tremo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VESPRO AUTUNNALE

Lungo gl'orti s'è eclissato il sole col suo salmo;
gazze in mezzo a qualche zucca corron vizza, a pezzi;
barlumi di lampi al limitar – schiamazzi grezzi;
trapezi di nubi a tergo di cui un mondo è calmo.
D'uve e cedri per le vie già annusi uno sterminio –
l'erba e i campi luccican di roride e aspre brezze;
vespe giran dritte al vento: oh tempo irto d'ebbrezze...
putrido il ciel lancia un grido fragola carminio.
Simile a un chirurgo intento a richiuder la piaga,
l'aer turbato inghiotte un male ruvido e scarlatto;
si dimena l'uomo in preda alla follia, qual ratto,
mentr'un pianto inascoltato a scacchi omai dilaga.
Fra le rose una consolle a consolar lo scempio:
scariche di latte a sprazzi – un totem di cotogne;
le volpi or vacillan fulve nelle lor vergogne –
l'empio brodo è spento; s'odon timidi *Om* da
un tempio...

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DECADIMENTO

Solitaria via ch'arboree ombre in fondo sfoggia;
balbettar di ricci e cirri uccisi in croce a' monti;
lugubre è la Luce, lividi èn canali e ponti –
mosche ronzan già sul pampino e la vite roggia.
Giovani barcollan lungo brividi e taverne
ingrassando 'l ventre al vino per obliar un male;
pia narcosi della sera, che ingiuri l'opale...
foglie affrante efferatezze cantan dolci, eterne.
Abominio! Il sole cola sangue! Oh bieco aborto
d'un cielo lussato e orbo di lussi nella notte!
Pirico ventar d'odor di pomi marci e grotte –
Stringe a sé il cadaver un jabot di leandri morto.
Del rosario è l'ora; il capo chino, van passanti
verso il cimiter senza più meditar la quiete;
sovra al roseo fusto d'arcipressi e d'un abete
un ombrello or s'apre, nero, di sospiri e
pianti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Sera di settembre nel Padule bientinese.

ESPERO

Dietro al mondo cala ‘l sol e alle sue veneziane;
infilzato ‘l Blu da un foco scalzo che m’attrista;
sulle lande sprizza ‘l sangue – marmo d’ametista –
nel bacio del sonno a riccio chiudonsi l’altane.
Sulle zolle nere alezza un nembo di vendetta –
tra i castagni ghiacci marci un caos segnan di morte;
fulmine ch’infrange, oh sfioriture d’oro, o porte!
Lagrime di tenebra in cuor la mia Tigre inietta.
Quieta nel crepuscolo la crepa or si dilania –
d’erica un bouquet l’ombra mi porge col suo vino;
colla vanga, al buio, per la via va ‘l contadino;
d’inquieta virtù o follia rifulge l’ambra urania.
Cuor, tu che t’affievolisci agl’astri – settembrini!
Nella notte dolce una finestra arde, solinga;
raffiche titaniche ove vocia una lusinga? –
Bora dell’elleboro, a noi sia ‘l tuo urlo
ferino!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAVOLAIA

Capziosa catturi al vento un brivido d'Eterno
nel sonno di luce, a piume d'aria che ricadon;
muliebri miracoli sotto a betulle accadon
nell'istante in che si tace 'l rullo dell'inferno.
Con un balzo i balsami del ciel risucchi al volo,
tra lucertole assopite in cellule di giallo;
schiava degl'ibischi e affetti, or scadi nel corallo
di lacche e calendule alte com'augelli a stuolo.
Nel santuario del calzino a filo èn lussi d'ambra:
nivee le tue ali, pia Vestale, son ch'io chiamo;
seno dello spazio, udir dagl'antri bui: "Io t'amo!";
madie e molli mamme ove stendere le membra.
Negli squilli d'oro, stilla, batti e scappi via:
"Oceani di timo ed istmi d'azalee già varco" –
su eburnei capezzoli virgineo svetta un arco:
gusci albi di gaudio lasci a me, colla tua
scia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RITROVO AL BAR GIANNINI
(*a Gabriele C.*)

Rustico ragazzo, rosicchiavi, dolce, al tavolo
un biscotto col caffè – e la piazza ebra vibrava;
una brioche con crema, pioggia d'oro dilavava
il vocio di genti assisa a un cielo verde cavolo.
Nel tuo ciglio una zolletta di follia era infissa;
teneri rituali io bevea da' tuoi sparsi ricci;
sotto al padiglione 'l camerier venne: due spicci –
gioventù che duole, o dira notte irta e prolissa...
Eppur conoscevi tu il secreto orto del mondo -
fuoco d'innocenza era incarnato nel tuo petto;
sul gracidio gravido di gru impigrite e gretto
il tuo verbo curvo iva spianando un girotondo.
Nella tazza ai raggi io sbriciolai due gibigiane
e un sorso saggiai del suco novo del mattino;
sul Corso correva l'òmo-zombie, il manichino;
l'uggiolar dell'ingabbiato udii – e pianse
un cane.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ZAMPILLO

Monte Serra
conca sempiterna d'echi azzurri
che si disperdon nella valle lagrimosa,
or scoppi di pianto selvaggio e funesto
sotto all'arcate infiammate dell'Erebo –
lungo l'efebico fianco fiottan i sussurri
sconosciuti a fondo sul sonno della gente;
come pelle nuda si screpola 'l tuo torrente
in fumosi schizzi del mio mite sperma –
il dolor infinito della mia guerra interna
assorda e annaffia 'l paesaggio isterilito –
Tu, scrigno che strizzi 'l ventre del nero
e al tuo tatto mi rendi rude e ridesto,
dilava la mia strada cruda e petrosa –
Manovale del nulla, io rifoggio la foresta
e le stelle che acquietaron, acquattate
nella notte, i vichinghi spirti senza dimora.
Limpido salmo d'acqua per la città canora
del tremendo silenzio d'angeli portanti –
cristalli di poesia cantan le tue sorgenti,
indolente melopea smarrita nel deserto –
sfogliare un sogno aperto che s'accora
nel reticolo della carne divorata dall'ora
che passa e scricchiola, si stritola e muore.
Tra rovi claudicanti nascon le tue more
e 'l core già riluce nell'aurore delle doglie.
Siam sbiancati come le foglie nel verno
per ucciderci strozzati da stridenti rocce –
scrosci di lucide e sempiterne arpe
crescon nell'orecchie della salma vivente.
Agonia torpente che da' pinnacoli irrora
di melanconia la vetusta cupola bianca;
e si riscopre un solfeggio ch'arranca
disperato e ispessisce il tenore del sole
finché non lenisce 'l buco allo sterno
e un rimoto baglior surge dalle grotte.
Cerbottana che scalfisce le mie suole
procedendo algente nella brezza nascente,
tu i tumefatti cervelli di bronzo disveli
e la dolce sterminata spianata di vuoto
quando ci stringon le chele della notte
sui veli, sulle vette tue io spossato monto
e monto e sento 'l fresco flauto smunto
dell'abisso che lo Scroto ha tutto
munto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMENEO DI PIOGGIA
(*alla profonda Bontà*)

Goccia a goccia scivola via il mal com'acqua ragia,
senti come fra le foglie freme un cuor ch'arpeggia?
Oh delizia arborea d'erbido olio che solfeggia...
crepita una lunga quiete a coltre, in me, randagia.
Ogni avvelenato vocìo a vanvera or dispare
nel tracciato dolce a trecce d'un cielo che piange;
florida verzura, or bevi a' fonti verdi e a frange –
sfreccian freschi passeri tra i frondi blu oltremare.
Com'incenso o nivea nube il nodo si discioglie –
nella nebbia che ticchetta è 'l tocco, un dono d'oro;
angeli, a voi la mia ampolla sia concerto o coro!
Nel gentil singulto io mi sghiaccio a febee soglie.
Trilla nelle scepri un carillon d'alte onde Theta –
senti com'è invaso 'l cuor da troll d'affetto e lusso?
Sciami di diamanti a sciabordar l'ante del busso:
è un canto da eterno amante; e patria mia è
la creta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL BASILICO

Spezia d'un angusto spazio, al tuo profumo 'l vento
donò i vanni del veggente brivido ebbro in corsa;
miope era la pomarola in piume – e nella morsa
de' tuoi ciuffi il cuor frizzava in fasce col suo argento.
Donna sul divano, il tuo corsetto era a me e 'l seno
gonfio in laghi rosa di golose gale in fiamme;
prospero corteo di chiome, oh Cariatide in carne...
vacillanti mamme a cantar: "Suggi!" a un ciel sereno.
Guida de' fervori antichi miei, una cortigiana
in perenne danza sul mio capo a offrire incenso;
schiavo, io sondava 'l latte del tuo corpo denso –
era l'eco d'un dì egizio estinto piano piano.
Sotto al sole impallidito, arbusto, stesti infausto;
dalla coppa 'l Cobra uscito ucciso senza acciari –
dalle foglie e 'l vaso mi strozzò un odor le nari:
sulla mia ara al Tempio tuo fu tempo
d'olocausto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TAPPA SULL'ERA

Dolcezze a effusione
nello sbadiglio del sole,
melodico sul moncone
si fa elastico 'l fiume.
M'arrampico a rampanti
nubi ch'irrompon
disfatte tra i rami e si
ricompongon.
Tra tragiche petraie
mi ricongiungo al tritone
del tantrico Tizzone.
Contengo una contea
d'amore come miele
in un cucchiaio;
nello smeraldo del
mio autunno m'immetto
in un gorgo più gaio.
Ostetriche son l'acque
dell'ermetiche arcate –
a te giungo, Gemma
dalle gote gioconde,
e mi levo 'l saio:
io mungo 'l lattice del
Loto dalle tue
mamme estatiche.
Le forbici mi ribatton
sulle sponde dell'Ignoto:
accartocciato, ruoto
indietro la sclera:
m'infiamma mezzo
alle foglie la tua febbre,
a sbafo, e fiera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PATATE

Nel piatto fumavan levigate e avvolte al sale
com'un core senza buccia, ignudo d'ogni pena;
stava un dolce angelo seduto meco a cena
colla bocca enfia di bianco a far luce aurorale.
Scorticata tenebra periva in braccio al mondo –
globi d'oro agglutinati ardeanmi sotto agl'occhi;
nastri tristi e solitudini – oh, vecchi balocchi!
Macinavo 'l morbo mio d'un bramar moribondo.
A te, mio compagno d'ombra, or porgo le pepite
del mio inferno fradicio di lagrime e pozzi!
Pullulan di pace i cieli occulti e di singhiozzi –
echi di resede in calce a cure di-vertite.
Umili i tuoi labbri a' miei ne' tuberi inumati...
scroscian baci da' circuiti neri del mio nervo;
folgore d'Eterno, sono il tuo affrancato servo...
mastico un dolor che mesce a brevi estri
già nati.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Patate lesse come quelle che hanno ispirato la poesia.

INNI DI SILENZIO

Inni di silenzio,
scabri come schegge di flauto dolce
lungo i selciati lagrimati de' nostri dì;
torpido scampanellio dell'Universo,
qual voce rimbalza dal ventre infinito?
Bongos stellari nello spazio disperso,
è la potestà d'un soffio d'amore inciso
su' nostri tremiti che ci schiaccian già
come forcipi incarnati, chiavi di violino
aerate in un incorporeo sorriso che
c'avvolge all'unisono col Nero;
denso è quest'Immenso che profuma
d'incenso, entro cui rammento la corsa
pe' prati de' pellirossa a caccia d'una follia
che il nostro misero tormento molce;
or monto l'ali onde sorvolar la triste
Differenza e ruzzolo nel baratro delle
tue braccia, laddove bolle la bruma
degl'astri e non v'ha più alcuna traccia
di romore, rabbia o vile passione
ch'agghiaccia – mira, sulla tundra s'è
levato il velato portento del sole! –
Mistiche musiche discendon dal Blu,
sfumature di viola che trascendon;
sentir come Tutto è un fischio di bontà
e ch'io sono adamantino asterisco
in un disegno di bracciali d'Oriente che
danzan, riflesso antico di frattali studiati
alla perfezione e scagliati a baluginar
sul morente lago delle cure mortali –
Io son il senso che tu estrai da' tubi
ove scanali a fondo, col mio mite
righello, i tuoi innumeri istanti solitari,
annusa l'elisir delle carni ancestrali
e de' rossori che sorgono nelle
tue ossa.
Canto nelle magnificenze del vento
sfatato dal magenta, nelle corali,
e sai, un batuffolo d'Eterno sei tu,
dentro a cui io cresco modesto
il mio chicco a intervalli regolari
e lo rinfresco con un portamento
alterno a metà tra esultanze e dolori;
febbre inesausta d'asteroidi di vigori
arcani, a me già scoppia il core
sotto alle torri tue che tratteggian
i profili dell'immortale mano,
trascinami al largo, ti prego,
alla fine dell'occhio della reticenza
ove nessuna sillaba oppone
resistenza.

Inni di silenzio,
a voi sia il mio inumidito corpo
straziato da una vita funesta
rorida radio su cui s'innesta
la novella frequenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BUCANEVE

Bucaneve,
non crescer all'ombra delle
case ove s'impilan vuote voci
sulla verve d'una vita che more,
ma su alture impervie, ove
il silenzio nel vento è sponsale
del mio verbo e l'aquilone
del cuore può, tacitamente,
il volo spiccare;
fradicie le mie radici
attecchiscon nell'azzurro,
nella pace che rispecchia
il codice dell'anima, e sono
anticamera dell'Eterno
che non resta, del foco che ci
pasce in vista d'un'immensa
festa, e sulla cresta del mio
monte, senza più meco
un telefono, io, mostro
inestricabile, mi dispoglio
del mio onusto encefalo,
incontrandoti, appena,
dietro a un tornante.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SAETTA NOTTURNA

Tu, che dirompendo dalla notte indori 'l cuore,
Folgore, o sostrato d'alleanza, al dì celeste –
Quale pergamena aurata è in me sotto alla veste
di screziate carte che di muffa or fanno odore?
Tra infinite carovane blu di nubi appari;
pace nell'agreste rione regna - il mondo dorme;
io sol Fuoco, son l'insegna: sbarco granchi a torme
su lidi di sabbia ch'acque assorbon d'altri mari.
Spettri son le case; il mio silenzio è un tempio vivo;
l'agata di stelle agghinda in me eterne spirali;
tra gl'ulivi e i pini è un frinir d'eterei canali...
nel sospir del vento è un faro fermo, il Loto divo.
Tu, che smantellando picei ponti, smonti 'l muro
de' villaggi, mostri archi e arabeschi de' pilastri!
Pentagramma del mio pianto, tra vapor rossastri,
canta, mentr'io al rio cemento del mio forte
abiuro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA MARMELLATA

Pentolaccia vecchia, cosa cuoci, accesa al foco?
Di tempeste e gelatine al macero or gorgogli;
tuonar d'isteria, le fregole afre delle mogli
sai – e l'aspetto vergine del vetro, caldo e fioco.
Il fanciullo mesce al buio, con mestoli in legno,
il sudore delle gocce d'oro al bruir del giorno;
zuccheri e condense s'odon già assodarsi intorno –
grevi arcani e crude linfe che il dì ci diè – a segno?
Foglie fluenti di dolcezza, un fiato d'affluenti
rimpolpanti polle in petto sfrigolan dall'occhio
fondo di cristallo tuo; e 'l fanciullo scarabocchio
limpido si sente su un telaio a stelle assenti.
Confettura, un cofano di luce è in te matura!
Il fanciullo un fico scoverà alla fin del viaggio;
nel bollor che bubbola tuo bruca il gran retaggio
terreo – e sonan squille in braccio alla sua
notte oscura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GENNY

Un saluto breve, appena, in piedi allo sportello;
gl'occhi di giaietto ingenui tuoi: una gioia amara;
metri di silenzio – un mar tremante ci separa
nel deserto ove corriam, ognun col suo cammello.
Due discorsi stolti – e fu la fin del giradischi
d'arabeschi a smorfie e orbi sorrisi che c'ingannan;
grazia delle rughe, è in te che i mali, sai, c'affannan...
fuori un sole morto par che coll'ombra s'invischi.
Non disperar mai all'aspra diaspora del vento,
che improvvido arriva e rade a terra, indi va via;
mostro di maternità da amar: Malinconia!
"Nel buio un barlume v'è" - bontà del mutamento!
Bastan due parole - e 'l resto è un rombo d'onda –
nel mattin la piazza era fumante d'oro a pezzi.
"Figlia, stringerai tua madre", urlaron corvi grezzi;
platinato uscì tra i platani il Bacio che
imbionda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ILLUMINATI DI VIOLE

Illùminati di viole abbaglianti sotto al sole
che cala, com' i campi d'erba medica fruscianti
ne' soffi delle sere che farnetican, e affùmicati
dell'incenso ch'oltre a' monti già s'esala a
morir come reliquie di pane in mezzo a' venti.
Interminati abissi d'Immenso or s'apron su di
noi al cullar d'intermittenti luci, profetiche voci
ubique promettendo in cui una bestia più
mansueta acquattata sta, la cui bava s'addensa
al cruore che spilla dalla nosta testa confusa.
Nelle dogane, o feritoie sprangate del cuore,
cartapesta a cumuli come vapor si condensa –
e non pensan più a nulla il rematore e la sua
ancella Sorte, tutta intenta a rimirar lo stagno
che favella da troppo onde di morte.
Oh violenza delle fauci nubilosi che dolci
avanzan, com'organza d'incubo ch'in un viale
di rose si trae, è questa la sublime innocenza
ch'attrae e si ritrae al passo del viandante,
la tenerezza che non si calpesta, quella fulgida
ametista sorta da' fiori di mostro sfilacciati
dentro al navigante mosto ch'a un mare d'amor
sconosciuto, placidamente, c'ammaestra.
Nell'oro del silenzio che cola dalla finestra
un lubrico vogar di barche in fonda che
non resta: nel sorbir il suco al serbatoio
d'una ginestra si placa l'urgenza, la corsa
alla borsa che sferza, brusio d'infinito in cui
voraci violini ci strattonan dalla lenza che
sprofonda, e 'l canto de' destini omai scherza
a' verbi tersi che dal nodo scorsoio d'un cielo
di perla in moto inver la terra si sbottonan.
Illùminati di raggi sottili sotto al nero che pende,
non d'ombra 'l serpente che s'aggira circa
i tuoi faggi, nel gioco della partenza tremolan
fili di lavanda – non fermarti, adunque, se
la tenebra t'attende, non perirai annientato
nella squallida doglianza cui t'eri accostumato.
Fiammelle di case s'accendan nell'aria lene
ch'affluisce come cipria di campagna;
rugge dalle cimase, sotto alla lavagna della sera,
il gesso d'un dimani che il novo Gesto disegna;
s'impreziosisce lo sprizzo che dalla botte
dell'alma fuoriesce; e nel frinir dell'acqua
che come guizzo di follia or scalfisce il canale
s'esaurisce la crudeltà del karma, trabocca dalla
fogna, superficie primaria, la mistura funesta
del male, e vibra la fiamma che sforna
l'eterna infusione in un cobalto baccanale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TEOFANIA

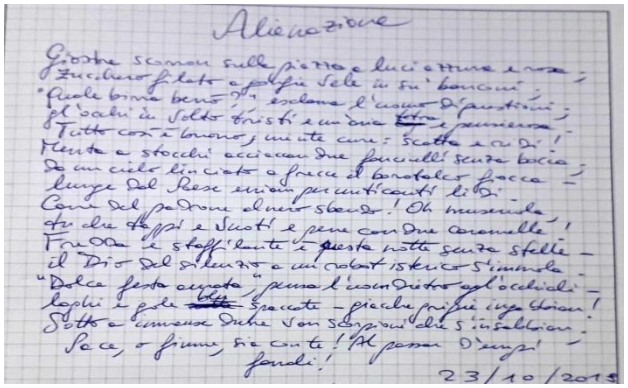
Scivolava via la linea de' binari all'alba –
asserpati fil di ferro a trecce sovra a' sassi;
un piccion ponzava, pover'angelo, a due passi
zoppicava a-pena in preda alla mattina scialba.
Trasudava un gocciolio d'or dal sudario verde
sugl'incroci a bava bionda ov'ondeggiavan brume;
come tuorlo uscente dal suo guscio coll'albume,
sorse in me 'l fischìo del Fabbro ch'in città si sperde.
Fu 'l travaglio lungo, al ciocco d'un crinale appeso;
umido silenzio, intorno, e nubi ambrate in cima;
melodia di male, il lume dolce è la tua lima...
porsi 'l muscolo alla schiuma, mascolino e teso.
Com'un poledro a trotto giunse a corsa 'l treno –
dalla selva ruzzolò 'l mio zero – la zavorra;
controluce piansi e seppi l'assopita forra:
ricordai 'l raccordo blu; e il ciel si fé più
sereno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALIENAZIONE

Giostre scorron sulla piazza a luci azzurre e rosa;
zucchero filato – a gonfie vele! – su' banconi;
"Quale birra berrò?", esclama l'uomo d'occasioni,
gl'occhi in volto tristi e un'aria tetra e pensierosa.
Tutto così è buono, niente cure: scatta e ridi!
Menta a stocchi acciaccan due fanciulli senza bocca;
da un cielo linciato a frecce un borotalco fiocca –
lunge dal Paese erriam lungo urticanti lidi.
Cane del padrone nero, angoscia! Oh museruola,
tu che tappi e vuoti e pene con due caramelle!
Fredda e staffilante è questa notte e senza stelle –
un Dio del silenzio a un robot isterico s'immola.
"Dolce festa d'oro", pensa l'uom dietro agl'occhiali;
laghi e gole rotte – giacche grigie già c'ingabbian!
Sotto a sterpi e dune scorpioni che s'insabbian;
pace, o fiume, sia con te, al passar d'empi
fanali.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.


Alienazione

Giostre scorron sulla piazza a luci azzurre e rosa –
zucchero filato – a gonfie vele! – su' banconi;
"Quale birra berrò?", esclama l'uomo d'occasioni,
gl'occhi in volto tristi e un'aria tetra e pensierosa.
Tutto così è buono, niente cure: scatta e ridi!
Menta a stocchi acciaccan due fanciulli senza bocca;
da un cielo linciato a frecce un borotalco fiocca –
lunge dal Paese erriam per urticanti lidi.
Cane del padrone nero, sbrana! Oh museruola,
tu che tappi e vuoti e pene con due caramelle!
Fredda e staffilante è questa notte senza stelle –
il Dio del silenzio a un robot isterico s'immola.
"Dolce festa d'oro", pensa l'uom dietro agl'occhiali;
laghi e gole rotte – giacche grigie già c'ingabbian!
Sotto a sterpi e dune scorpioni che s'insabbian;
pace, o fiume, sia con te! Al passar d'empi
fanali!

23/10/2015

Manoscritto autografo di "Alienazione".

DOGLIE DELL'ANIMA

Macabro clamor omai imperversa per la piazza –
scintillar d'un microbo, una chiazza che s'estende;
frizionando lampi pur si vanno oltre le tende
che in stridii ci chiudono, noi oche che starnazzan.
Corpo mio riverso su un parquet di stelle morte,
perde sangue la tua carne – e brucia nella notte!
Oltre-mondi di galasse vibrano in te e grotte
lunghe e buie al fondo di cui sta una soave sorte.
Nebulose e mari e monti or tuonan nel frastuono
d'una vita impervia che vacilla al blu degl'astri!
Travi di topazi inanzi a noi, colli e alabastri...
Digita 'l tuo Amen, uomo mite e a terra prono!
Nel silenzio contra 'l sonno s'ergon spaldi d'oro
tra la nebbia a valle e i nibbi addestrati a uccider;
formule nel firmamento nove è ora d'incider:
un candor condisce 'l Vuoto d'un vigor
canoro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NEL BURRONE

Lugubre è l'abisso
dal basso
eppur è soave la
voce ch'ivi emana.
Un moto di dolcezza
muto ricama
il tessuto delle lagrime –
dalle macerie
della sera si dipana un'eco
d'organo –
tinte d'ebano battenti
all'orizzonte che
richiaman.
Da' credito a quel sònito
che ti solleva
com'un argano, fonditi
colla celesta
che si mesce al fetido
canto della
cloaca del mondo.
T'investa 'l vespro che
affumica i vetri
del cielo d'argento e
bazzica per le
vie del prodigio
adamantino.

Oggi è la festa
dello spazzino
che passa e sradica
ogni cono di male
marcito in fondo
al tuo destino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LITANIA DELLA TENEBRA

Sfalda la tua cialda nella calda ombra del nulla!
Pallida matrona luna, or splenda la tua svolta!
Frale e oscura è l'Alma com'una foresta folta
ov'un vizio grave e viola a guizzo in noi si culla.
Non ti pianger, uomo, addosso al salutar del giorno!
Il mio pianto è un bacio fresco d'esseri invisibili;
geni adagio ingemman l'aer di grigi dirigibili
ma da' campi montan tramontane nove: un corno.
Sotto a risa e stridi ardiam nel vuoto, forno acceso
ove lave lievitan, vallate a un ritmo arcano;
vellutato è 'l rugghio grasso d'oppio - oh Leviatano!
Nel mio plasma un plastico odi plettro a core teso.
Quand'a fondo strada si raggrinzan le figure,
tremola un lampione, una serranda sbatte i denti;
Sorgiva Selene, a te risorti ènno i serpenti! –
Livido albeggiar di leve eterne su aspre
alture.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FLUIR VIA

Fluir via siccome una nuvola
dentro l'Eterna reminiscenza
è 'l profondo destino mortale;
cenere avvampa – la dolcezza
de' pomeriggi assolati di pace –
sotto a' portici della stamberga.
Violini di feti e foglie avventate
discaccian da me la violenza
d'esser partecipe del tacito male.
Ovunque guardo, esplode l'incanto
dal silenzio che lieto scivola
nel lento bisbiglio della sera.
Scalfir un diamante nella mano
che freme di tangerti 'l viso
è la chimera che pallida c'assale;
intorpidito e liso 'l nostro core
è una ragnatela d'oro arroccata
al cancello rorido del mattino –
se vien un fiato di vento arcano
non si sfila o sfibra né cede
alla tenace raffica cui io sbrino;
resiste occulto all'autunno
che incede col suo Arlecchino
e come fazzoletto nello zolfo
infilato, geme.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OMBROSITA' SETTEMBRINA

Neon di lune antiche! Tu fulgido ed esangue
la notturna forza de' tritoni irraggi al vuoto;
da' rimoti faggi or montan litanie d'Ignoto...
sulla croce un angelo e una sfinge piangon sangue.
Padre e madre accendon ceri e recitan novene
d'estrema salute pel figliol fiacco e infelice –
"Pietà sia per lor", al cuore e al male, triste, dice
una voce dal ciborio in preda al rio acufene.
Su adombrati prati goccian resine di nero
e un Dio grida in lagrime alle ridde degl'oranti;
le stelle son vetri di glaciali ormoni erranti –
dal bosco un perdono viene fosco al prigioniero.
Ne' cancelli a triscele s'imbalsama un vecchio;
come nubi in frenesia farnetican le donne;
tra lidi perlacei allude un doglio a due colonne...
Talismani a strali un Requiem cantano
all'orecchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ARMIGERO DISFATTO

Armigero disfatto
nell'avanzata della notte,
annego nella palude
della mia incertezza.
Sbarrata ogni strada
del destino in cui
m'incaglio; non so
che far se non solcar
un taglio.
Si sbrana la cortina
del mio compimento
rude e inceppo
ne' sostrati delle cure
più austere.
Quando tutti i soffi
dell'ore buie tremolan
sulla candela del core
e sul comodino
s'infiamman gli spettri
che aspetto, un incenso
annuso nel canto
aspro del gallo.
Mi ripiego e sollevo
e credo a un mattino
di più dolci cere;
mentre passan colossali
navi nere sul pupazzo
appello alla sveglia
che mi richiama al ballo,
io pazzo rigiro
il cuscino e, scrutando,
mi sporgo oltre lo
spiraglio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

METROPOLI

Obelischi slavi e blu svettavan per la strada;
da' sobborghi venature al cuor salìan cobalte;
specchio 'l ciel a' chioschi fea, a piramidi e malte,
là ov'era la folla era un urlìo ch'ancor degrada.
Volteggiar di spirti all'ombra de' ligustri scuri;
stridean i fanali – asfalto morto e odor ferrigno;
greve era la vita al rimembrar dolce del Cigno...
dalle fogne noia a fiumi fluiva ultronei e impuri.
Scese un gelo d'angeli nel vespero viscoso –
il desio crollò – e grato ci fu l'abisso eterno;
fradicio fremé alle fiamme il cor del nostro inferno;
la sera ci strinse a un seno sadico e adiposo.
Obbedii al mio libro del ludibrio esatto e uscii –
ratti, al buio, rovistavan, tristi, tra i bidoni;
nel fresco di fragola una scia errò di rondoni –
chino, lamentai, in me, de' miei simili
gl'oblii.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN AUTUNNO

Balsami di nero, a onde di blu, le nubi vanno
sull'aguzze lande in preda a raffiche aguzzine;
ghiaccio è 'l corpo; a gocce scendon resine corvine;
stringesi 'l viandante a un manto d'èmpiti tiranno.
Freme al vento nella corte un vaso – ciel stellato –
singultando cade 'l verde in coma di cristallo;
da' monti arrossati un'eco or torna, a pappagallo:
"Muggine, morrai col tuo abominio in braccio al fato".
Tutto chiude e chiama al chiodo; un picchio su' cortici
ticchettando scava la sua tana occulto, al buio;
tosto a divorar l'ulive pronto fia 'l frantoio –
da' conventi un grido vien sotto alle logge e a' portici.
Tetra Terra, il tuo volto spettrale or si palesa –
bacchico frastuono ancor dilaga in coro grande;
tra fumi e denari e cambi escon dalle locande,
srotolate ad angue, coppie in vista della resa.
Tomba della sera, il vecchio oro omai rimbomba
com'i tuoni che l'Apuane infiamman di sanguigno;
maledetti urliam, mortali, in faccia a un dio maligno -
nel sopor funesto il Cuor, in fuga da sé, piomba.
Lunge, nelle vigne è un raschìo a strigile – o fagiani!
Scoppia 'l trucco sul viso del tempo che bivacca;
alla luna l'alma inquieta s'aggela e distacca –
sull'aia una donna nutre le galline e i cani.
L'incubo asserraglia 'l collo e striglia le vedute –
a vedetta una civetta sta – e canta 'l futuro;
quanto durerà la notte, dèh, al di là del muro?
Statue stan ne' camposanti in carne, eguali e mute.
Cherubini del trapasso, ah un trancio di dolcezza
fonda che si levi ove non vedi altro che stecchi
d'elitropi! O mai potran le tresche e i battibecchi
sotto a un sol di sulla e a più vanir tenere
brezze?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUERIMONIA

Anima mia torva, che ti manca, quand'hai tutto?
Nella torba è 'l gas di melodie che non si scordan;
guarda come dentro al Caos gl'aneliti s'accordan –
nel tormento tragico dell'urlo è un bacio asciutto.
Voci bianche piangon nel torpor che ti deturpa –
la scialuppa verso il Cuor tua è ferma alla dogana;
non scappar! Nel ner che sale 'l sol non s'allontana...
in me abbraccio ogni colore che 'l tuo trono usurpa.
Anima mia inquieta, odi, nell'epa surge un vuoto:
venga 'l demone ebro a fermentarti in fondo al secchio!
Gl'intestini vermi epureran da te 'l cruor vecchio,
mentre tremi a' soffi del tuo fosforo albo e azoto.
Spacca il cielo! Un lattice prescritto è a te: già scende;
fruga tra le fragole avvizzite – è un'ora in boccio!
Passa 'l carro funebre; a te vien roseo un barroccio
di banane e peonie dalla landa mia che
attende.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLO SBOCCO

Spoglio di stelle barcollo su un ponte
di vecchie maniere;
dal cremisi boccale della fonte scampanella
uno spirto corale –
dalla pancia del fiume rosate baiadere
tolgonsi già 'l velo.
A quale bene supremo ho sacrificato
il pensiero e tutte
le stellari volute dond'erezioni false
a noi son piovute?
A quali bande eteree ho immolato
le mie aeree lingue?
Raccolgo un racemo di macere tinte
sfumate nel cielo –
un brandello di bacio ambrato onde
adornarmi la fronte –
e da una tinozza di nero blasfemo,
lento, riemergo, io
principe del deserto estremo, in sapida
attesa della tua
carrozza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA VETRINA DEL LIBRO
(*Esibizione*)

Stanca ti consumi a' siliconi de' sorrisi –
stampe sulla carta cotidiana, eppur sai 'l peggio;
fiori, luci e applausi, plafoniere – che corteggio!
Nel silenzio lesso un'eco di precordi lisi.
Stolida, sottratta a un sole ch'omai si sbiadiva,
quote di rivincita or ti prendi – dal dolore?
Deh, illusione triste! Scendi tu, angelo, sul core!
Sbavo sangue e bile io dalla bocca, non saliva.
Visibilità, oh cancrena d'un tempo irto e in croce...
capre, copriam gl'occhi con un copricapo in gomma;
Gloria, ingrato glicine cercato nella gromma...
tra cispe dispoglie ecco, diabolica una voce.
Ma tu gridi nel secreto; e inviti al tuo banchetto:
povera signora, a te sia valsa la rivalsa!
Storia invitta, a noi scodelli la tua sciapa salsa...
bimba, io bruco ortiche, mentre ridi, nel
tuo ghetto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DISSOLUZIONE
(*Svolta barbarica*)

Marcia è la materia, foglie morte appo lo stagno;
cola 'l sangue della terra esoso, a un ritmo lento;
carne, il tuo profumo è rosso e fiacco com'il vento...
tra eucalipti tele copte – insidia ria del Ragno.
Pergole squittiscon logore; albo e bruno è l'etra;
vortici e caverne in fondo a' campi verdi infranti;
vaie vigne sfatte – un pendolo aspro preme avanti –
tetro 'l cuor mortale, tra i moscini, divien pietra.
Dolce speme s'apre nelle membra spoglie - abbaglio
di luce tra i pioppi e i salci all'ora ch'è più triste!
Mago del tremor novello, è 'l mio animal, il miste!
Nell'ombra fa breccia un latteo sole, pio spiraglio.
Pioggia e disincanto a drenar tornan la delizia –
s'abbatton sugl'embrici i brontolii delle rane;
nella corte un ciuffo arancio flagra: melagrane...
vien la sera oscura e a frullo va un fior di
letizia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Ombre serali che trasmettono un senso di decomposizione.

INCUBO DI BACHI

Incubo di bachi è l'umana zona vuota dell'alma,
ov'i tarli dell'apatia azzannan, tutti scalmanati
come soldati, e i topi del non-senso s'azzuffan
sino a morir per ubbia o per un ghiaccio evoluto.
Se un braccio or reclami con muto e assorto
sguardo non attenderti che ti si porga un liuto:
da' rottami de' nostri vetri opachi s'affaccia un sole
ancor imputridito di salma, senza una palma
che si scarmigli al vento, traccia di pantano sorto
a esalar i miasmi tetri ch'avvolgon il vaso de' gigli.
Sogno di spasmi son gl'affetti che pure sbuffan
dalle locomotive della nostra infinita mole:
sorgive discendenze già giaccion ne' figli malnati,
potenze di parole in sé, dolcezze
di conigli.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MISTICO MANDATO

Ferma il frullo.
È arrivata l'ora di piangere, fanciullo,
di tangere il velluto delle tue lagrime dolci,
senti quant'è soffice? Un nodo si discioglie.
Non temere della morte, io sarò con te
anche mentre scivoli nel Niente.
Benefico quel flebile confabular di onde,
si sbriciola l'affanno nel bacio della sorte
e mia è la mano che ti carezza 'l collo,
mentr'i conati della notte ti s'addensan
sulla fronte.

Attingi alla mia silente fonte:
t'assicuro, singhiozza pure lentamente -
il tuo placato respiro è verso la mia
dimora

mirabile ponte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A FATICA

A fatica
trovo un verbo per fiatare
nel compimento del miracolo
ch'impregna questo momento
quand'il freddo del mattino
mi riporta un calor tra le mani,
senza più scudo o ostacolo, un
passo più vicino al mare
aperto che si sfronda in me,
come quand'un odor crudo
di limoni t'inonda alla mensa
de' dialoghi con spettri lontani.
Tutto è qui, come nell'immensa
flottiglia d'affetti galleggia:
setole di luce che struscian
sul cuore e una bottiglia nova
da turare col suggello d'una forza
attenta, col tuo flutto ch'aleggia.
L'azzurro è la mia festa,
donde prende vita l'oracolo
ch'alla vera ricchezza accenna:
non conosco ostello ove dimora
il sole né scorza che non si
lasci sbucciare se non nella
musica che sale dal fondo
ov'una civetta un poco
ancora al buio
s'accora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BEATITUDINE
(*Credo in auroram*)

Rimboccherò ‘l ruvido lenzuol d’un cor affranto
nel respiro espresso da un mattin dal cielo terso;
stordirò ‘l grottesco struzzo e mi darò disperso
in patrie d’affetto eterno ambrate d’amaranto.
Allorché una voce al vento arriverà da dentro,
scavalcherai i salici e i roseti erosi a lungo;
trance d’arcate eburnee, oltre i cancelli: un fungo
crescerà in un croscio d’acqua e tu bacerai ‘l centro.
Pei deserti in fiamme cunzie spargeran l’unzione –
nobili Cariatidi, oh chitarre al Blu sublime!
Sfonderai la via del buio in cima, che redime;
cuspidi tremar vedrai nel biondo Io d’un Leone.
Candide aure già condite di lumiera! O conche!
Ignei feti balbettanti in fondo alla radura;
non mi lagnerò del legno - stringerò la paura;
una spola or tesse un ben che spilla da
spelonche.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SVEGLIA AUTUNNALE

La macchia di luce
rossastra è più chiara;
uno spirto dagl'antri
salini vuol gocciar
rugiada e gioir della
giada entro i giardini,
amar la vita amara,
lo strudel che si dilata -
vi tengo tutti nel cuore
che non muore più
a raffica ritorna la brezza
vorace dal mare –
sulla carne sono incisi
segni d'un dolore
e rinasco da conchiglia
come perla che spare;
è il folle urlo del mio feto
pronto a rasentare
una terra che non sa
omai più ove andare –
il tuo sorriso disteso,
fratello, è 'l mio grido
ilare di salvezza;
nella sala delle torture
si libera il sospiro
delle vite più care –
metto una mano
sovra 'l cuore,
sento ch'è vivo come
cantco astrale –
vogliamo vogliamo
di giubilo urlare
nella nebbiosa notte
su cui Espero appare
mentr'una voce d'oro
non susurra più tare –
va bene così, mi
prostrerò al tuo altare:
se vivrò, vivrò solo
per rigenerare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RISCHIARAMENTO

Forza della vita, a noi, selvaggia com'il vento
vieni e scaccia 'l putrido bestiame dal rio mondo!
Pampini glaciali e glorie ovunque – oh finimondo!
Un pugnale abbiam puntato, triste, sotto 'l mento.
Scariche di nubi, aurighi e rabidi uragani:
tutto quel che scorre accoltellato è nel suo Eterno;
si rannicchian gl'òmini sotto all'ali d'un verno
che, protervo, un caldo ci promise ad ampie mani.
Vieni a noi con impeto, il pantano è sdrucciolevole!
Giungla di guerriglia, l'ora è giunta! Me carcame!
Libbre d'ebra carne al tuo si librano libame –
l'Essere è con noi, niente più giusto, né colpevole!
Nello sfolgorio di nubi un'aquila aurea flagra:
tu che il vezzo dell'arbusto vizzo spezzi e azzanni!
Danzano i dervisci, i conti si rintanan – danni
d'altra etate! Or sòna un pianoforte: è
l'oltre-Sagra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PACE SIA

Pace sia in braccia all'argento
de' meriggi di foschia, allorché
com'un memento tace 'l vento
ne' sospiri de' cuori impoveriti.
Giace 'l sole, amuleto sotterraneo,
al polso dell'animo solo nel suo
nero, a buffo ritornando colla luce
d'un istantaneo bacio austero,
e la fonte del veleno ch'imbevve
gl'interstizi impazziti or in una
brace si spegne al baluginar
d'altro giulebbe sotto al monte.
Non temer, fanciullino da
amar, l'orgoglio della morte
che s'affaccia sul tuo asprigno
greto, pronubo del mattino:
colle mie laminette dorate
ti ripasserò 'l pettine del Blu
in sul viso, affondando i sassi
del tuo preterito dentro l'iglù
del mio Esser antico: ti darò
la possa de' miei contrabbassi
onde navigar tu possa sul Po'
del mio Infinito, e mentre, con
un candido ghigno, sbircerai
oltre l'oblò, tu mettine un
po' nell'antro impallidito
e impreciso di colui ch'omai,
in sé, non s'avverte più,
sino a perir, a rammollirne
la corazza la qual si squarcia,
di poi, riducendosi, non
già sull'orlo, a un mucchio
di zucchero dell'altro.
Pace sia in seno al rosso
ammanto che decade sovra
all'orbe, mentre a chiazza
le foglie spettrali che vagan
millantan la marcia acqua
nelle vene che ci scorre
in loco della linfa,
e la delizia del Fuoco che
dilaga ancor sul fondo
del cratere sia la polvere
amaranto ch'incanta
l'avaro tedio delle
sere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COMMOZIONE

Le strade indorate s'èn d'elettro fatiscente;
su' campi riposa un dolce spirto che s'addorme;
tra la menta a manto su' ciglioni seguir l'orme
d'un desio disgiunto dal distrarsi della mente.
Monti blu, sepolcri cari d'agata a' precordi,
rosso si fa 'l bavero dell'irte vostre vette;
languir com'il fico a sera, all'oblique saette
del sole insenato dentro al suono de' primordi.
Dalle case fresche forme d'ellera si staglian;
nelle vigne i grappoli uno zucchero già cantan;
senti, viator torpido, le tiepide che incantan
lagrime del vespro mentre rosee t'abbaglian?
Chioccolan galline: semi cercan nella brezza;
– pomo-d-oro, batterti odo in petto più vicino! –
Gialloverdi i girasoli in giostra fanno inchino
a me, peregrino, cui omai 'l Tutto è
tenerezza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il paesaggio in campagna che ha suscitato l'emozione del presente testo.

SURREALE
(*Istinto di fuga*)

Luccica di sera un luccio nello stagno ignoto;
com'una baccante ch'abbia in bocca un fior la luna
spunta da un vassoio a monte ov'un rossor imbruna;
pallido m'addentro a palla nel mio azzurro Vuoto.
Mira 'l mattatoio in moto: a morto incesso scorre
falcidiando il cuor, papavero ebbro d'agonia;
"Lascia 'l bar di vipere!" - "Oh Lucifero, non sia!" –
Navigan vascelli d'or! Li avvisto dalla torre!
Nel cielo si drizza un razzo di sole aranciato:
armonie di mirra in noi: le mummie escon da' marmi;
stormi folli van d'augelli tra il carminio e i carmi
placidi che i platani e i lor peneri han levato.
Confessami, Oceano viola, ov'il Creator si compie!
Bolle 'l buio in una brezza immune che vaccina;
fumi d'uva dal tuo alveo, oh selva cristallina!
Belva son, che nella sua caverna a un rito
adempie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL RITO DELL'ORIGINE

Scarlatti pizzi di lagrime si squarciaron
nella fondente notte – sul capo della Vendetta impiccata
eran cresciuti i funghi della maledizione –
i bambini addormentati bevvero rintocchi di campanili dolci;
l'amaro di brunastre nubi si rivolse agl'orifizi tappati
donde dovean uscir dèmoni da' capegli folti –
Io, sciamano, abbrividito al seguito di cortei di lune
dal passo indispettito, rovesciai gl'anelli stravolti
alla luce dello Spirto
e piansi il silenzio torvo degl'animi ripiegati in un sorriso.
Urla di piacere intinte nel mare degl'istinti repressi
si levaron da sotto alle vesti sulle carni stinte
– i fetori delle tribù sospinte si dileguaron nella forza de' miei trapassi,
Calici di fiele mi si versaron nelle vene da' popoli oppressi –
Maestro del rito era il mio amuleto
traboccante della tua voce di coboldi estinti –
Dopo qualche istante di credo unificato io persi lo sguardo
tra cattedrali antiche pendule sulle pianure e selvatici boschi
fecondati dalla pudica Driade
– genti inferocite da passioni pure con sassi in mano a farsi graffi –
e sorseggiai la formula della celeste Triade.
Invasamento fu della mia nota pozione –
orizzontali orge d'estasi ne' pomeriggi foschi e trionfi d'epitaffi
ancora non detti.

Era la breve genesi de' lignaggi liberi e pazzi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRINCIPIO

Rovisto tra i rottami
de' miei scheletri ammuffiti,
resisto ai residui attriti
delle soffocanti essenze
e tra i suffumigi
della tomba recupero un
murice che al petto
mi rimbomba.
Dentro al sole, luppolo
di pelagiche ardenze,
supero il mio nome.
Non so come ma esplode
il tuo palato convulso
e scosceso nel buio
del mio desio,
quasi un rito di sciamano
ch'all'oltretomba move.
La Luna selvaggia
nel suo dolce scintillio
si stringe in uno stringato
asciugamano di nube.
Nudo, in catene,
appeso al tuo
scantinato appaio
sullo schermo azzurro
col mio Pube.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRATERIE DEL MATTINO

Praterie del mattino,
scovar in voi un capo vivido di luce
dal gomitolo ingarbugliato de' sospir
e il riverbero del Verbo benedetto
dal perenne prestigio del tempo –
Il paese delle trasparenze è vicino
laddove fra la paglia riposa 'l core
com'eremita maritato all'amore –
tra gentili frasche l'eco del passo –
Venti che parlan, venti che sfioran
la pelle maledetta dal'ignota ustione,
gl'insonni aliti da voi col divino
vortice di fuoco che ci dona a un letto
tenero di volute d'affetto e cotone –
Carni stropicciate che s'innamoran
e profluvi lubrici di corni e smeraldo
dalle roccaforti de' nostri corpi
straziati nel flusso de' veleni –
Buongiorno a voi, auspici e sileni
autunnali in arrivo su carri di nubi –
aurighi di flutti di sudore ignudi
nell'incubo lungo che già si dilegua
senza stragi verso l'abisso eterno.
Fummo strascichi randagi e caldi
di benzina arroventata nell'inferno –
L'oro dell'aurora offre una tregua
agl'animi sventurati dal tormento
– tardive farfalle e vitigni rossastri
ci richiaman al più profondo canto! –
Oh bontà d'arpe carminio, d'astri
sorti a redimer le membra storpie!
La terra or preme a letizie di
pianto.

Praterie del mattino,
discioglier l'agonia in un gruzzolo
di grazia aggrovigliato sotto a' raggi
del vostro splendor lattescente!
Tra soavi note di pianoforte si sente
lo scintillio della novella Larva
per entro 'l bozzolo schiacciata –
sien a voi le promesse e gl'omaggi
d'un'umanità nel buio di sé
arenata senza ormeggi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OGNI ISTANTE

Ogni istante
tu sei re
se cavi oro dai marmi
che ti divoran,
se i ricavi che dalle arti
prezzolate d'esser uomo
estrai
alla luce del sole sai darmi;
non ci son rese di conti
o terze parti
cui restituir gl'incassi:
io ti rinnovo in virtù di contratti
che tu firmi
bevendo alle tue fonti.
Sta' alla larga dai baratti
sottoscritti sotto a' ponti:
ogni istante
è dinamite
e ti frantuma in mille schianti:
il tuo scettro ti depaupera
delle strade
ardue o salite;
ma la piazza si ripopola
prima o poi
delle voci mie smarrite.
Ogni istante
mi distruggo
e la corona mia decade;
ed io in braccio ti rifoggio
a monarca
possente di terre più
brade.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LAUDE DEL MATTINO
(*Camminata in campagna*)

Pria che s'alzi 'l sole, all'albeggiar d'un ciel di rose
partirò, co' pugni stretti in tasca e senza scarpe;
per notturni tuoni andrò e udrò monodie d'arpe –
ne' campi abbronzerò abissi a dee e sclere carnose.
La luna un natal ninnolo d'or scuoterà in petto;
nebbie di cotone a fluttuar com'almee giganti;
l'orlo delle stelle acciufferò co' baffi e i guanti –
ti stringerò, caldo di letizia, nel mio letto.
Ah! Che nel mistero delle perle in su' giardini
già si levan tinte gialle e folle di baccanti!
Tra le viti il Blu stappa i suoi sugheri spumanti –
nelle corti un angelo or canticchia co' tacchini.
Fronde di novizi fischi, un luccichio di rosso
cola su sfioriti gelsomini: il Cuor m'attende!
Una scossa elettro all'eternale urna s'appende
su' fagiani occulti tra le canne e sovra al
fosso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SACRO CRIMINE

Dalla corolla delle furie incestuose si levò 'l sortilegio
nel suo cadenzato lusso di tamburi –
traballavan ombre vivaci nella satanica sera impura
e le lapidi si spezzaron sotto 'l fascio delle tempeste.
Strizzai il seno lutulento della morte
pallida in volto come petali di calla esanime e tacqui
maledicendo 'l ritmo gutturale della mia bestiale figura
intenta ad adempier al sacrilegio –
Gli uomini spremevan la sua giugulare tutti nel grottesco
andar compulso di giornate anonime –
e senza peccato rifioriron nel velluto slabbrato
che un alito d'ignominia avea rappezzato.
Fibrillazione pulsò arcaica nelle sfiancate membra
e fu un lieto crogiuolarsi in profumi d'aranci e limoni;
sgozzate schizzaron via le scaturigini di latte
cavalcando i desii che rifluivan come profani cavalloni –
Nel preludio vitale alle volte d'un cielo più puro
le stelle intossicate tesseron un Requiem a smielati languori
Gli spruzzi gioviali del nostro sangue intenerito
ci ricopriron il viso sino alla follia tombale
e note di sodalizi estremi fecer ritorno agl'obliati giacigli.
Ed io il suo labbro di rosa e spina strappai dal bacio
della pena infinita –
e cadder gl'equinozi della ragione al nascer de' solstizi
mentre in capo al Male piantavo aurei drappi e vessilli
d'opale.

Su' muretti era spuntata l'ortica del silenzio,
estirpata fu la digitale dell'apparenza imbizzarrita.

Dall'ombelico della notte s'inselvò un canto
d'animalità immortale.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OROSCOPO COSMICO

Tosto che strozzato il nome mio sarà ne' flutti,
divellerò l'erpice dal ciel ch'ho abbandonato;
danzerò nel nettar della notte tua, da amato,
mentre tu in un mantra d'ambra a mo' di fior ributti.
Ringhian le ringhiere ove a seccar il sangue ho posto
col precoce turbinio di folle immense e morte;
l'ultima campana impreca al corvo, a me, alla sorte –
la corvée sul varco dà ond'emana già 'l tuo mosto.
Pergole di pargoli – ah, che strazio loro inflitto!
Spara il gangster pazzo a topi in corsa stramazzati;
"Guai se cedi 'l passo!" - Amor, i corpi tuoi stremati...
s'accovaccia a te 'l vociar, veloce, d'un delitto.
Perché suoni l'ora? Al rogo è 'l rivo che ci bagna!
Tempo è di morir! Battezzo 'l vuoto in mezzo a voi!
Al calar di drappi e secchi rossi, già altri eoi
v'affileran l'acque e affiorerete a un pan di
Spagna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LETTO FONDO

Letto fondo,
flebili monili ammalianti
son le tue voci, risalite da
rimote foci, ov'il tempo
s'incontra col suo nemico,
l'Eterno, dond'il respiro
del Nulla risona com'un
papiro che sprigiona e
dona a giro topazi
impazziti d'una culla.
I tuoi anditi scanditi dalla
corrente che s'annulla
mi risucchian nella spuma
fluorescente del Blu,
nella runa vivente sotto
a' taciti graffiti del cuore.
Prati fluviali in te, flutti
di sperma or favellan, nati
sotto gl'auspici della stella
Polare, a voler, con
pazienza, fecondare le
vagine de' fusti rimasti
scorticati alla vergine
frana ch'aperse la voragine.
Colmo 'l buco sul mio
vestito col mare ch'accoglie
porti ancestrali aruspici
astrali che decretan
la fine de' lutti, mentre
tutto 'l fragor del lupanare
si dilegua come detriti
di strutto.
Il fiuto di celesti lame
m'acceca e nel rame d'un
labile sputo d'amore or
lo Spirto, più buono,
s'addorme; e com'una
fragola strappata da un
cielo ch'alletta, senza
più cono d'ombra, ti
trovo stretta a me, Anima
mia - e alla nuvola
della Vita e al suo tuono
m'abbandono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.